

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA,
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 DICEMBRE 2001

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I N D I C E**Seguito dell'audizione del Ministro per gli affari regionali**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12	
COMPAGNA (CCD-CDU:BF)	5	
GIRFATTI (FI)	12	
* SOLIANI (Mar-DL-U)	8	
* TESSITORE (DS-U)	3	

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU-Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del Ministro per gli affari regionali La Loggia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali.

Oggi è in programma il seguito dell'audizione del ministro per gli affari regionali Enrico La Loggia, sospesa nella seduta del 5 dicembre scorso, nel corso della quale aveva avuto inizio la discussione sull'intervento introduttivo del Ministro.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, i temi che tenterò di affrontare nell'ambito del mio intervento avranno un carattere prettamente generale e di questo mi scuso sia con i colleghi, sia con il Ministro, che ha svolto una elegante, puntigliosa relazione tecnica e, se mi è consentito, anche con me stesso considerato che – spero mi sia concesso il cattivo gusto di una autocitazione- circa quaranta anni fa ho scritto un libro intitolato *Crisi e trasformazioni dello Stato* dove i problemi del decentramento e del regionalismo avevano qualche spazio.

Un intervento di carattere generale come quello che intendo svolgere non può che partire da una premessa. L'Italia, a mio avviso da un lato si caratterizza per una debole identità statale e, dall'altro, esprime una forte identità nazionale che bisognerebbe cercare di non sfaldare al di là del processo già in atto.

Si tratta di una identità nazionale che è costituita da un pluralismo di grandi culture, penso, per esemplificare, a quella veneta, a quella napoletana o siciliana; un pluralismo che è tanto più forte quanto più è garantito da alcune unità, come l'unità di religione e di lingua. In proposito sarei favorevole a che i testi di Alessandro Manzoni sulla questione della lingua o il Proemio dell'«Archivio Glottologico» di Ascoli – due grandi documenti di questa unità – venissero studiati in tutte le scuole del Paese.

Proprio nel rispetto di questo prezioso pluralismo, credo che sia importante non cercare di trasformarlo in una specie di rattoppato abito di Arlecchino, ipotesi della quale però vedo tutte quante le premesse.

Mi soffermerò sull'osservazione più banale: fino ad oggi tutti i nostri tentativi di decentramento o di regionalismo hanno sempre aggiunto qualche cosa al nostro assetto istituzionale senza eliminare nulla dell'esistente. Da ciò deriva un rafforzamento del ruolo del Ministro per gli affari regio-

nali che acquista una grande rilevanza politica, istituzionale e costituzionale, un ruolo che definirei «costituente».

Vengo ora ad alcuni temi su cui si sono soffermati sia il Ministro che l'amico e collega senatore Berlinguer. Mi riferisco ai beni culturali, alla scuola e all'università, ossia a quelli che potrebbero essere definiti i beni della società civile. In proposito, se mi è consentita una battuta, ogni volta che sento parlare di «società civile» mi domando di che cosa si tratti, visto che non la ho mai incontrata per la strada e sono tentato quindi di pensare che forse esiste a mia insaputa. Tuttavia, se penso alla dimensione dei beni culturali, della scuola e dell'università inizio a individuare un certo significato in questa espressione.

Penso che non dovremmo assolutamente disperdere questo valore, che può trovare esiti imprevisti. A tale proposito vorrei fare un esempio: in un documento della CEI ho visto riportata l'espressione «scuola della società civile», ebbene, credo che si tratti di grande passo avanti compiuto dalla Chiesa rispetto al quale dovremmo evitare di avere battute di arresto. E non so resistere ad un'ulteriore battuta che, tra l'altro, è tra il serio ed il faceto. Credo che consentirete ad un professore di storia della filosofia di ricordare che una delle novità di Marx rispetto ad Hegel è il capovolgimento della funzione culminante dello Stato con quella della società civile, ed è per questo che mi permetto di ribadire la necessità di non arretrare, quando anche la Chiesa arriva a questo principio.

D'altra parte, sia nell'una che nell'altra dimensione (mi riferisco ai beni culturali ed alla scuola) si individua il rilevante problema della formazione intesa nel senso più alto, giacché non riguarda soltanto gli studenti o i docenti, ma anche un ambito più ampio. Per dirla con un'altra formula classica, in questo caso sono in discussione veramente i settori più rilevanti del bene comune di una società evoluta.

Intendo dire che nella necessaria, elegante costruzione normativa che siamo chiamati a costruire con l'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione, non dovremmo smarrire, accanto al dato formale, il merito dei problemi. Credo che questa rappresenti una necessità non soltanto per quei settori cui ho fatto riferimento, ma anche per altri, ad esempio per il comparto produttivo.

Ritengo che in questa materia due cose sicuramente non servano: le fughe affannose in avanti e le ideologie. Al contrario, sono necessarie le idee, i programmi ed i progetti, indispensabili se si vuole veramente dare senso all'autonomia, a quella della scuola, dell'università e dei beni culturali, nell'ambito della nuova configurazione costituzionale che si vuole suggerire.

Dobbiamo cercare di non scoprire – lo dico veramente con profonda preoccupazione – di essere immaturi per l'autonomia, anche se in certi casi la preoccupazione insorge prepotente.

Anche rispetto alla relazione del Ministro non mi risulta con chiarezza se quella che ci viene proposta sia la grande scelta dell'autonomia del sistema oppure l'autonomia delle parti del sistema. Ripeto, non mi sembra che in proposito vi sia molta chiarezza, e lo dico sulla base del-

l'esperienza di chi fino a qualche mese fa era il rettore di una grande università. Di per sé l'autonomia è un concetto positivo, non negativo; esiste però una definizione che sicuramente non può essere accolta e che pure ho visto circolare, secondo la quale autonomia significherebbe la possibilità di fare tutto ciò che non è vietato dalla legge. Ebbene, questa è un'interpretazione rozza e sbagliata dell'autonomia.

Vorrei pertanto invitare il Ministro a continuare l'opera di ricognizione che opportunamente sta già portando avanti, ed a tenere presenti questi tre grandi settori su cui mi sono soffermato. Il che non significa negare il regionalismo o la devoluzione, ma tenere conto che questi elementi acquistano forza se non li riduciamo a fatti monadici, il che significherebbe soltanto portarli alla marginalizzazione, andando addirittura ad intaccare la natura sostanziale della materia di cui stiamo parlando: i beni culturali, la scuola, l'università e la formazione.

COMPAGNA (CCD-CDU:BF). Signor Presidente, prendendo spunto dalle considerazioni espresse dal ministro La Loggia, rilevo che non v'è dubbio alcuno che il nuovo Titolo V della Costituzione sottenda una nuova concezione dello Stato nell'ordinamento e nella gerarchia delle istituzioni della Repubblica.

Come ha già cercato di fare il Ministro, prescindendo dalle valutazioni di merito alla luce del dibattito che, parallelamente al nostro, si sta svolgendo in Commissione affari costituzionali, con le considerazioni – ben più intense sulla profondità lacerante della modifica costituzionale – alle quali si sono abbandonati il presidente della Corte Costituzionale Caianiello e altri giuristi, che in quella sede si sono espressi.

Come rilevava il senatore Tessitore, per quanto profondo e sotto certi aspetti lacerante, questo cambiamento è vissuto (ovviamente non dal Ministro) in modo sostanzialmente superficiale dalla cosiddetta società civile, come abbiamo potuto rilevare dalle considerazioni espresse dalle persone che poco fa la Commissione ha ascoltato in sede di Ufficio di Presidenza. La «sindaca» di Ercolano, in assoluta buona fede, di fronte all'aspirazione del restauro della bellissima Villa Favorita, ha segnalato come la stessa rientri nel contenitore del patto territoriale che ha dato luogo alla creazione dell'Ente per le ville vesuviane, al quale il comune di Ercolano, insieme ad altri, ha a suo tempo aderito. Subito dopo un altro esponente della società civile, il direttore dell'Ente per le ville vesuviane ha riferito che gli organi di quest'ultimo sono scaduti e che non giungono finanziamenti.

Il problema non è identificare quali istituti culturali, musei e biblioteche debbano essere prerogativa «alta» dello Stato e «bassa» delle regioni, ammesso e non concesso che valgano rapporti di «alto» e «basso» nel nuovo Titolo V. Si tratta, tra l'altro, di una via già sperimentata, con esiti non molto soddisfacenti sotto il profilo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, con l'esperienza – richiamata dal Ministro con sobrietà autobiografica – della regione Sicilia, il cui statuto speciale è ante-

riore alla Costituzione repubblicana e necessita dell'ultimo atto di adempimento dell'ordinamento della Repubblica.

A prescindere dal dettato della legge istitutiva del Ministero dei beni culturali, approvata durante il Governo Moro-La Malfa ed eliminando una dislocazione di tipo gerarchico, ma ragionando in termini di funzione, mi corre l'obbligo di rilevare come alcune di queste ultime rivestano effettivamente carattere nazionale. Come ha ricordato il collega amico Brignone, hanno carattere nazionale, quindi sono espressione statale, il restauro e la catalogazione. Traendo da queste premesse le dovute conseguenze, gli istituti centrali di restauro, ad esempio, dovrebbero restare di competenza dello Stato. Il ruolo del Ministero per gli affari regionali non è da intendersi nei termini di supplenza (cui faceva riferimento il senatore Tessitore in maniera forse innocentemente insidiosa sotto il profilo dell'assolvimento delle prerogative e delle responsabilità) rispetto ai Dicasteri di settore. Il Ministro degli affari regionali svolge un ruolo squisitamente politico di collaborazione e consulenza nei confronti del Presidente del Consiglio, non è il supplente di Ministri di settore, che talvolta hanno anche inclinazioni extraparlamentari, e non mancano esempi in tal senso.

Ci troviamo in presenza di una sorta di controtendenza e il Ministero per i beni e le attività culturali si è salvato dalla successione delle riforme Bassanini per ragioni francamente estranee al nostro problema. Negli anni del riformismo bassaniniano il Ministero per i beni e le attività culturali cambiava la propria struttura rispetto al proprio atto di nascita; invece che l'ultimo ministero tardivo dell'Italia liberale, nato nella democrazia della Repubblica, diventava una struttura eminentemente di gestione della società civile con l'attribuzione di compiti relativi allo spettacolo e alla vigilanza sulla Confederazione sportiva, ipotesi gramsciana di tipo totalitario e totalizzante. In tempi passati l'autonomia dello sport non è mai stata messa in discussione. Quando si parla di sport e di autogoverno, di magistratura e di autogoverno, bisogna però prestare particolare attenzione al lessico della Costituzione.

Attraverso il Ministro per gli affari regionali vorrei che il Governo si assumesse la responsabilità di ripensare e riscrivere il decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del 1975. La staffetta consegnata al suo collega Urbani dai predecessori Melandri e Veltroni altro non è che una variazione di tale legge finalizzata ad accogliere queste modificazioni dell'atto di nascita. Ora è invece necessario porre in essere un'operazione totalmente diversa: fare una fortissima cura dimagrante per accentuare ancora di più il profilo di Ministero atipico con il quale nacque. Ovviamente un Ministero atipico è una formula del grande giornalismo spadoliniano, alla Gobetti, alla Missiroli; lei che è giurista sa che il Ministero è un tipo di organizzazione e non può essere atipico. Del resto, proprio in questa Commissione per i beni culturali si era ipotizzata la creazione di una Agenzia. Per il presidente Spadolini, il Ministero atipico era quello in cui il momento tecnico-scientifico prevale su quello politico e burocratico. Da questo punto di vista la struttura del Ministero che il suo collega Urbani ha ereditato è assolutamente inutilizzabile. Si rende pertanto necessario un

grosso ripensamento al fine di ritornare molto, molto più indietro; se realmente si intende ridurre l'asse di quella conflittualità, il Ministero deve diventare – mi si passi l'espressione- sempre più liberale e meno democratico, sempre più ottocentesco e meno appartenente al nostro secolo.

Da questo punto di vista è evidente che nessuna filosofia del diritto amministrativo concreto può stabilire dei confini adeguati fra tutela e valorizzazione. Tuttavia, a prescindere dalla entrata in vigore della riforma del Titolo V, avremmo gradito che fosse stata già avviata una cura dimagrante e qualificante dell'organizzazione del Ministero, dei suoi uffici, dei suoi dirigenti.

Anche se l'oggetto del nostro dibattito sono i beni culturali, mi permetto di accennare all'argomento della scuola a cui i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto più volte riferimento. Signor Ministro, ho la sensazione che per quanto riguarda queste comparto la situazione si ponga esattamente negli stessi termini; tuttavia, per una sorta di ipocrisia davvero *bipartisan* si nega l'esistenza di scelte attuali drammatiche e incalzanti dello Stato e delle regioni e si fa credere che le decisioni, o magari il contenzioso esistente riguardino il rapporto tra pubblico e privato, tra laici e cattolici e via di seguito.

Ora, se su molti aspetti della recente storia d'Italia è lecito discutere ed avere dubbi, una cosa invece è certa ed acquisita e cioè che la formazione professionale, prerogativa e competenza delle regioni, abbia rappresentato uno dei più laceranti fallimenti istituzionali delle regioni. Ciò ovviamente non vuol dire che dobbiamo abolire le regioni, ma che è comunque necessario fare molta attenzione evitando di trasferire alle regioni invece che responsabilità, spezzoni di Stato centralistico e centralizzato.

Questo aspetto costituiva il punto critico che l'opposizione malagodiana sottolineava all'attenzione del centrosinistra; all'epoca avevo un'opinione diversa e non pensavo che l'onorevole Malagodi avesse ragione, ma bisogna considerare che la storia è molto testarda quando vuole dimostrare i fatti.

Pertanto, non si può continuare a discutere sul *quantum* di umanistico, di tecnico, di scientifico, di aziendalistico o di mutuato dai *college* anglosassoni debba costituire il tessuto della nostra scuola, perché si tratta di discussioni che rivelano soltanto un cinismo ingiustificabile nei confronti delle giovani generazioni. Sulla base di proclami che la vorrebbero più democratica, avanzata e aperta alla società civile – questa gentile signora che il collega Tessitore non ha mai incontrato – la scuola sta sacrificando agli aggettivi di accompagnamento il sostantivo che la definisce: «scuola».

Pertanto, una fedeltà all'impianto della nuova articolazione del Titolo V e, secondo i colleghi dell'opposizione, delle nuove perverse implicazioni che il Governo ha annunciato, non può prescindere da una centralità dell'organizzazione dei beni culturali e dei profili della responsabilità scolastica.

Il Paese ha l'esigenza di una definizione precisa dei responsabili e delle responsabilità. Da questo punto di vista ho molto apprezzato le con-

siderazioni del ministro La Loggia e come parlamentare della maggioranza che ha votato e che intende votare in questa legislatura fiducia e apprezzamento agli atti di governo, non vorrei interpretare le considerazioni del Ministro per gli affari regionali come un corpo separato rispetto alla responsabilità dei Ministri di settore e del Governo nella sua collegialità.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo iniziato con il discutere dell'indagine conoscitiva sui modelli organizzativi dei beni culturali ed ora ci troviamo a parlare, come giustamente deve accadere, di ciò che attraversa quei modelli e che va anche oltre; stiamo quindi discutendo del tutto e non solo della parte rispetto alla quale lei, signor Ministro, è stato chiamato a fornire delle risposte.

Il dibattito ha raggiunto livelli di grande maturità, del resto, oggetto del nostro dibattito è un bene primario del Paese, un bene che non è soltanto di carattere culturale. Siamo giunti ad un punto critico oltre il quale si potrà avere sviluppo oppure dispersione e dissipazione, un punto che si colloca tra unità culturale, politica e istituzionale e piena crescita delle responsabilità plurali, nell'obiettivo di realizzare quanto la Costituzione, anche a seguito delle recenti modifiche, prevede e cioè un livello di parità tra Stato, regioni, province, comuni e città metropolitane. Se tra questi soggetti vi è un rapporto paritario le responsabilità sono diverse, ma, pur nelle peculiarità dei radicamenti territoriali, in capo a ciascuno di questi soggetti si colloca una responsabilità che in un certo senso è generale. Faccio ad esempio il caso della Sicilia che non può certo pensare di governare il 60 per cento dei beni culturali italiani soltanto con logiche territoriali.

Questa connessione tra unica responsabilità – e quindi unità di prospettiva e di cultura – e modalità, dislocazioni e responsabilità diverse, costituisce lo snodo in cui ci troviamo attualmente.

Questo disegno sarebbe destinato a far crescere la democrazia nel nostro Paese. È nella contestuale crescita delle responsabilità non solo nazionali ma anche regionali e degli enti locali che si esprimono le comunità, facendo proprio il bene comune da valorizzare. In questa fase spetta all'Esecutivo governare questo processo di crescita. Lei, Ministro, mi è parso preoccupato della difficoltà di mettere insieme fattori di così grande portata. Sento il dovere di incoraggiarla; bisogna avere la percezione dell'importanza del processo di crescita che si ha nelle mani, valorizzandone le potenzialità di sviluppo.

Affermo ciò anche al di là della posizione politica dell'opposizione di centrosinistra che, in tempi diversi, è stata protagonista – così come oggi lo è la maggioranza – dell'attuazione di questo processo che ha attraversato varie fasi ma che ci vede oggi tutti corresponsabili. In questa sede, come in altre, siamo tutti interessati a conseguire i migliori risultati possibili nella consapevolezza che è in gioco il profilo della Repubblica da tutti i punti di vista; bisogna crederci ma, in tal senso, posso solo esprimere la mia personale opinione.

Pur consapevole delle difficoltà esistenti e della complessità di tale disegno, credo che compiere questo nuovo passaggio rappresenti senza dubbio un fatto positivo. Si potrebbero raggiungere meglio i risultati prefissati attraverso la crescita di corresponsabilità di più soggetti sull'intera area nazionale.

Bisogna comprendere qual è il disegno complessivo che s'intende perseguire; pur essendo difficile tale definizione disponiamo già di molti elementi. Occorre definire un disegno complessivo; ho la sensazione che ci si sia arrivati per via induttiva partendo dall'indagine conoscitiva. Ci troviamo oggi a ragionare sulle dichiarazioni del Ministro, ben sapendo cosa nel frattempo sta succedendo. Nell'ultimo Consiglio dei Ministri, infatti, è stato definito un ulteriore tassello del disegno complessivo. In tal senso, sarebbe opportuno che il Governo indicasse con maggiore chiarezza il progetto che intende perseguire, alla luce soprattutto delle recenti proposte di devoluzione formulate con riferimento alla scuola, alla sanità e alla polizia locale, sui quali sinora il Parlamento non ha avuto modo di ascoltare i rispettivi Ministri competenti. Si assiste ad una sorta di schizofrenia: il Ministro che sostiene in maniera determinata la *devolution* non si vede nelle sedi Parlamentari perché preferisce spiegare le sue idee nelle piazze. Il passaggio da compiere è cruciale e il Governo non può persistere in atteggiamenti reticenti ed ambigui.

Ma vi è di peggio e mi sento di segnalarlo con grandissima preoccupazione, pur non avendo certezze né risposte immediate. Questi aspetti hanno un enorme valore in sé; tutto può accadere ma non che siano considerati merce di scambio sul terreno della politica: una sorta di «mettiamoci d'accordo» proprio nei giorni in cui all'ordine del giorno vi sono i mandati di cattura europea. Rilevo questo elemento per recuperare il valore degli argomenti di cui stiamo ora discutendo.

Vi è ambiguità anche in materia di scuola. Il nuovo Titolo V della Costituzione impone che la definizione della nuova architettura ordinamentale nasca sulla base di un accordo politico tra le istituzioni. Ebbene, nessuno ci ha mai riferito nulla in questa sede, non so se domani all'assemblea degli Stati Generali si farà finalmente chiarezza. Poiché considero l'autonomia dell'istituzione scolastica un valore molto importante, il persistere dell'ambiguità, della confusione e della reticenza sulle procedure e sulle norme non giova e la responsabilità di tutto questo è imputabile a chi è alla guida del Governo; non sono altri a generare confusione. Trattandosi di un passaggio molto importante, vorremmo saperne di più e in tempo reale per ragionare a fondo; non possiamo accettare il permanere di queste reticenze che – mi rincresce dirlo – vengono dal Governo.

Nel suo intervento il Ministro ha fatto riferimento, in maniera molto opportuna, al governo dell'attuazione del processo in atto, citando la cabina di regia come primo strumento, fatte salve le scelte su cui chiedo ulteriori lumi. Ribadisco che se si fa riferimento al Titolo V della Costituzione non v'è dubbio che, soprattutto dal punto di vista politico, oltre che ad uno strumento operativo bisogna pensare ad una sorta di patto tra le istituzioni per costituire l'architettura complessiva in cui si collocano il

Parlamento, il Governo, le regioni e le autonomie locali. Il Governo dovrebbe delineare con maggiore nitidezza e linearità il proprio progetto che non è solo del Ministro per gli affari regionali ma dell'insieme del Gabinetto. Considero prioritario capire come l'Esecutivo intenda assicurare non solo unitarietà a un sistema policentrico, ma anche l'erogazione delle risorse necessarie al suo funzionamento; sono poi importanti i risultati. In ogni caso, governare questa fase significa avere presenti i soggetti, i luoghi, i tempi e le procedure interessati.

Riprendo un punto che lei ha opportunamente richiamato. Connessi all'attuazione di tale processo vi sono i diritti civili e sociali; cito l'istruzione dei cittadini e il diritto ad usufruire dei beni culturali sancito nella prima parte della nostra Costituzione. Quanto sopra conferma la necessità ed importanza di una visione complessiva.

Circa i beni culturali come bussola di riferimento per costruire il rapporto sostanziale tra i compiti di tutela da parte dello Stato e di valorizzazione da parte delle regioni e degli enti territoriali, bisogna tener presente una sorta di statuto universale sui beni che ci riguardano direttamente, in vista delle responsabilità che abbiamo nei confronti dell'Europa e del mondo. A ciò si aggiungono i vincoli, da lei citati, derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Guai a noi se sbagliamo la gestione di questa materia, considerato che si tratta di interessi internazionali e del mondo.

Vorrei aggiungere che – proprio perché non abbiamo una visione riduttiva dell'operazione che viene condotta in questo specifico ambito – i confini dei beni culturali non coincidono sempre, al di là della loro collocazione fisica, con quelli delle regioni e degli enti locali, giacché i beni culturali sono espressione di linee unitarie. La storia non fa capo a nessuna di queste competenze e ci sono aree e vie che attraversano i confini delle regioni, delle province e dei comuni. Deve quindi trattarsi di un disegno non povero, ma che mantenga aperti i contatti. In tal senso è necessario tenere presente che i beni culturali non sono soltanto la manifestazione di realtà connotate nel particolare, ma anche espressione universale e in quanto tali si inseriscono nei processi di unità culturale che si sviluppano nella storia. Allo stesso modo il governo di questa materia, pur nella suddivisione delle responsabilità e quindi anche dei rischi, non può esplicarsi in una frammentazione dell'unità e del significato che i beni culturali rappresentano.

In tal senso gli enti locali cui spetta la valorizzazione dei beni culturali debbono muoversi in un'ottica universale.

Ebbene, in che modo è possibile garantire questo processo? Al riguardo vorrei sapere quali siano le intenzioni del Governo, tenuto conto che gli spetta la competenza primaria in materia di tutela, ed infine con quali modalità si intenda sostenere l'opera di valorizzazione dei beni culturali e di promozione ed organizzazione delle attività culturali cui dovranno provvedere le regioni ed in genere gli enti locali.

Al riguardo, ripeto, desidero sottolineare – come del resto ho già ho avuto modo di fare durante l'audizione del sottosegretario Sgarbi – l'im-

portanza di un coinvolgimento dei giovani nelle attività di conservazione e di valorizzazione dei beni.

Occorre quindi chiarire le modalità con cui si intenda assicurare l'unità del sistema che è divenuto policentrico. Un altro aspetto importante è l'individuazione di una efficace strategia delle risorse che debbono poter consentire al nuovo sistema di crescere e svilupparsi.

Il Ministro ha accennato anche alla Conferenza nazionale sui beni culturali la cui convocazione è prevista per i prossimi mesi. Al riguardo auspico un adeguato coinvolgimento del Parlamento ed una verifica anche di carattere internazionale sulla attività che si sta espletando in questo ambito, non certo come è avvenuto in tema di istruzione; nello specifico mi riferisco alla convocazione degli Stati generali della scuola, in programma per i prossimi giorni, a cui non sono stati invitati a partecipare le istituzioni parlamentari e quindi questa Commissione, né le regioni o gli enti locali.

Non so che cosa si debba fare in proposito, sicuramente la presente indagine conoscitiva si sta rivelando molto utile, giacché ci ha consentito di mettere al centro del dibattito temi di questa natura.

Sarebbe importante che la nostra Commissione incontrasse altri interlocutori, quali ad esempio i rappresentanti delle regioni e degli enti locali, per avere un opportuno scambio di opinioni.

Altrettanto interessante sarebbe verificare le connessioni esistenti tra le istituzioni scolastiche autonome – determinatesi anche a seguito delle modifiche al Titolo V della Costituzione – e la nuova architettura nell'ambito della quale si esplica la valorizzazione dei beni culturali, al fine di favorire sempre maggiori raccordi.

Stiamo attenti a non limitare il nostro impegno soltanto ad un'operazione di ingegneria istituzionale e procedurale, che naturalmente è necessaria ed è quella che ci compete, ma che tuttavia non si può esaurire in questo. Richiamandomi all'intervento del sindaco di Ercolano che abbiamo appena ascoltato nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, vorrei sottolineare che se la stagione che si apre è decisiva per la costruzione delle nuove istituzioni, dei loro poteri e per il servizio che debbono rendere per soddisfare l'esigenza di bene comune cui prima accennavo, credo che sia altrettanto interessante prendere atto di ciò che è stato già costruito sul campo, nell'ambito delle diverse esperienze, progetti e – perché no – patti territoriali. Infatti, questo nuovo modo di essere della nostra Repubblica ha camminato seguendo le sue modalità e credo che sarebbe sbagliato calare in questa realtà – mi riferisco ad alcune positive esperienze di concessione ai privati di determinati servizi – norme del tutto slegate dal contesto in cui operano tali realtà.

Ribadisco che la Repubblica delle autonomie nel campo dei beni culturali esiste già – anche se parzialmente – anche grazie ad una sperimentazione portata avanti dai privati. Pertanto, in attesa di una definizione della materia, ritengo sia importante non perdere il contatto con coloro che operano già sul campo per altro ottenendo ottimi risultati, anche allo scopo di farne dei protagonisti e degli alleati.

GIRFATTI (FI). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento a lei, signor Presidente, ed alla Commissione tutta per aver promosso un'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali italiani e per aver scelto di iniziare i nostri lavori partendo dall'analisi della mia regione, la Campania, ed in particolare modo del mio collegio - che comprende anche le città di Pompei, Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata - certamente in considerazione dell'importanza mondiale di questa area.

Già nel corso della visita della Commissione, sia a Pompei che ad Ercolano, ho avuto modo, sia pure sommariamente, nei miei brevi interventi, di esporre le esigenze per un immediato rilancio dell'intero nostro patrimonio archeologico che necessariamente deve essere accompagnato dal rilancio produttivo ed economico dell'intero territorio. Infatti, in un'area come quella di Ercolano, dove la disoccupazione colpisce quasi il 45 per cento della popolazione è assolutamente necessario prevedere uno o più interventi legislativi, anche speciali, di cui anch'io mi sto rendendo promotore, ma che soprattutto l'intera Commissione deve senza indugi promuovere perché il patrimonio archeologico esistente, realmente valorizzato sotto tutti gli aspetti, faccia da volano per la ripresa turistica di tutta la zona. Soltanto un programma organico definito con l'intervento del Parlamento e di tutti gli enti ed associazioni interessate, potrà ridare alla città di Ercolano, come a quelle di Pompei, Torre del Greco e Torre Annunziata, e Tre Case il giusto impulso per il rilancio di molte attività, uniche al mondo, come ad esempio quella specifica artigianale della lavorazione del corallo.

Auspico quindi che la Commissione vorrà concludere i propri lavori così impegnativi con un documento che potrà fare da base per il futuro rilancio dell'area di cui sto parlando.

Colgo l'occasione per consegnare, anche per brevità di tempo, delle brevi note e proposte da allegare a questo mio intervento, dalle quali la Commissione, ove lo ritenga opportuno, potrà trarre qualche spunto per i suoi lavori.

PRESIDENTE. Dal momento che nessun altro chiede di intervenire, dichiaro conclusa la discussione e rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori hanno termine alle ore 16,40.